

Intervista a Rauti

«Resto solo se mi danno poteri speciali per fare la politica che voglio»
«Pisanò vuol fare la scissione? Così costruirà una riserva indiana»

Il segretario missino dimissionario dopo la sconfitta siciliana

«Partito fascista? Una gabbia...»

Sono dimissionario sul serio, non sono manovrette come pensa qualcuno nel partito», dice Pino Rauti, segretario del Msi, in un'intervista all'Unità. Per restare vuole «poteri speciali» e «ordine e disciplina» nel partito. Il segretario missino attacca i suoi avversari interni («Vogliono farsi un partito fascista? È come una riserva indiana»). E su Cossiga: «Abbiamo condiviso alcune cose, ma non siamo iscritti al partito del presidente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ecco, ecco qui l'ordine del giorno del nostro comitato centrale». Pino Rauti, segretario del Msi, porge il foglio con all'ordine del giorno le sue dimissioni da segretario del partito, dopo la sconfitta siciliana. «Mi presento dimissionario sul serio, non si tratta di manovre o manovette come sostengono. In certi angolini del partito», dietro la sua scrivania volumi e volumi con l'opera omnia di Mussolini, ed una piccola effigie del capo del fascismo. Rimane un momen-

to in silenzio, il capo missino, poi aggiunge: «Sono dimissionario perché dopo tre sconfitte elettorali si è confermata l'immagine di un Msi sul viale del tramonto. Ed io non voglio far coincidere ancora la mia segreteria con questa immagine, senza tentare qualcosa».

Onorevole Rauti, quindi è finita la sua avventura di capo del partito?
Potrebbe non essere così solo se mi si darà modo di fare la politica in cui credo e di guidare il partito all'insegna dell'au-

torità e della disciplina. Attualmente lo statuto lascia molto a desiderare. In questo senso, ma ancora di più pesano i condizionamenti determinati dagli equilibri interni. Penso che il segretario debba avere un suo specifico margine di scelta, di intervento, di decisione. Altrimenti, se si continua a non poter toccare nessuno, finisce che tutto va a rotoli. Ad esempio, pochi sanno lo scontro fortissimo che ho avuto per imporre ai nostri parlamentari il rifiuto dell'ultimo aumento...

I suoi avversari sembrano però molto determinati. Statti di Cuddia afferma che, insieme a lei, se ne devono andare coloro che dirigono il Msi da 40 anni...

Anche lui è 40 anni che fa politica, è deputato e consigliere comunale, che sarebbe anche incompatibile... Bisogna procedere alle sostituzioni e ad applicare le incompatibilità, magari cominciando da Milano. E ad essere presenti. E Stai-

ti di Cuddia, responsabile degli esteri durante la crisi del Golfo, non ha dato segni di vita.

Ma non c'è solo lui: Pisanò minaccia una scissione...

Se pensa che questa sia una soluzione, si faccia il suo partito fascista. Può anche darsi che la legge glielo consenta e che qualcuno trovi il suo tornaconto in quella specie di riserva indiana. Ma lo faccia fuori dal partito, e non continui con comportamenti inqualificabili per chi è nostro parlamentare e va in giro ogni giorno a dire che il partito è finito.

I suoi avversari chiedono anche di abbandonare alcune prese di posizione, di prendere le distanze da Cossiga, ad esempio. Cosa risponde?

Che noi ci siamo distinti da Cossiga su argomenti come Gladio e il Piano Solo, e che abbiamo apprezzato le scuse per la strage di Bologna, così come quando ha denunciato e

sepolto l'arco costituzionale. Ma noi non ci siamo arrolati nel partito del presidente.

È d'accordo nel definire "fascista" il suo partito?

Non sarebbe preciso. Noi tra i riferimenti ideali e culturali dalla parte vitale del fascismo, ma vogliamo essere uomini del nostro tempo, un partito non solo alternativo al marxismo, e questo non è più un problema, ma anche al liberal-capitalismo, che è una realtà terribilmente omologante.

In un'intervista, la vedova di Almirante afferma che non si era mai scesi così in basso come con la sua segreteria, e rilancia la candidatura di Fini. Come replica?

Per una questione di stile e per principio non rispondo ad una donna e non polemizzo con la moglie di Almirante.

Torniamo al comitato centrale del 5 e 6 luglio. Lei chiederà "poteri speciali" al

partito. Cosa vuol dire?

Che debbo poter esercitare i miei poteri con il massimo dell'autorità. Di fronte ad una situazione del partito la cui gravità supera tutti i problemi del passato e tutti gli schemi interni, mi presenterò dimissionario proprio per invitare, incitare e sferrare tutti per lavorare una risposta positiva alla nostra crisi. Io ho le mie tesi e le mie idee, aspetto che gli altri esppongano le loro.

E se questi "poteri speciali" saranno negati?

Beh mi rimetterò finalmente a scrivere i miei libri che non riesco a terminare. Il che sarà una liberazione per molti all'interno del partito ed una soddisfazione anche per me. E comunque, un contributo alla nostra battaglia.

Come si stanno muovendo i suoi avversari?

Fanno pressioni, si incontrano, si vedono. Non so... Ma non



Il segretario del Msi Pino Rauti

vedo indicazioni per la nostra politica.

Alcuni suoi avversari chiedono di troncare con un certo passato. Il riferimento, probabilmente, è anche al suo passato: le vicende di Ordine Nuovo, gli arresti...

Tutte queste vicende non mi hanno dato un alone molto simpatico, lo so. Però io nel partito ho il curriculum più spesso di tutti sono stato nella Repubblica sociale, prigioniero, arrestato una dozzina di

volte.

Arrestato anche nel '72 per gli attentati ai treni e per piazza Fontana...

Ci ho messo 4 anni per venire fuori da quella vicenda. Ho una storia con molte pagine ed anche con qualche errore. Ma proprio per questo, ancora oggi e nonostante tutto i giovani del partito hanno in me una estrema fiducia. È singolare. Fini viene portato per mano dagli anziani io, con i capelli bianchi, dai giovani.

Sicilia Polemiche nel Pds dopo il voto

ROMA. Non si annuncia né facile né scontata la discussione nel Pds dopo i risultati delle elezioni siciliane, sia a livello locale che nazionale. In Sicilia è ritenuta questa mattina l'esecutivo regionale del Pds mentre l'area riformista ha diffuso un documento che contiene una valutazione preoccupata del risultato elettorale («nelle grandi città e in certe aree territoriali siamo ormai una forza insignificante») e un'aperta protesta per il fatto che i 13 rappresentanti eletti alla Regione sono tutti «occhettiani», e cioè «intolleranti». Intanto un esame a fondo dello stato del partito e una revisione della linea sin qui seguita è chiesta anche da Giuseppe Chiarante a nome dell'«area comunista», che terrà a Roma domani mattina un'assemblea nazionale dei suoi rappresentanti nel Consiglio nazionale del Pds. Per Chiarante il problema fondamentale è come si organizza una risposta all'articolato sistema di potere democristiano, il cui rafforzamento è, insieme alla frammentazione della sinistra, il dato più preoccupante di queste elezioni. Viene rilanciata la battaglia dell'opposizione per l'alternativa.

Rimini «Liberate la palestinese»

RIMINI. La notizia è arrivata a Rimini, nella festa delle donne del Pds: Rabihah Shtay, una dirigente delle donne palestinesi, imprigionata dallo scorso 2 giugno a Gerusalemme, è tutt'ora privata delle cure mediche di cui ha bisogno perché malata di cancro al fegato. Nonostante le sue condizioni di salute i giudici hanno respinto la richiesta di libertà su cauzione: Rabihah resta in isolamento e non è nemmeno stata informata del motivo dell'arresto. «Sosteniamo il diritto di Rabihah perché sia garantito il pieno rispetto dei diritti umani e, in primo luogo, il diritto a ricevere cure immediate e adeguate», scrivono in un appello Livia Turco, responsabile dell'area politica femminili della direzione del Pds, Gigliola Tedesco, vicepresidente della direzione del Pds e la sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci (Psi).

Alla festa delle Donne solo la dc Sandra Codazzi difende il testo approvato dal Senato. Tutte le altre invece...

«La legge sulla violenza sessuale è da buttare»

Violenza sessuale: una buona legge è ancora possibile? Dopo oltre un decennio le donne si ritrovano di nuovo davanti un percorso ad ostacoli e a Rimini sostiene il testo stravolto uscito due anni fa dal Senato solo la dc Sandra Codazzi. Per le altre (parlamentari e no) chiamate alla discussione, con diverse sfumature, la legge non va. Serve una pausa di riflessione: ecco perché.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

RIMINI. Non buttiamo via il bambino (tutti gli anni di lavoro che hanno cambiato almeno in parte la cultura, il senso comune, dentro e fuori i tribunali) con l'acqua sporca: ma «così com'è» questa legge non è né emendabile né approvabile. La socialista Elena Marinucci è amareggiata, eppure non ha dubbi: «Sarebbe una legge-belfa: che andremmo a dire alle donne?». «Non va» secondo la vicepresidente del

gruppo Pci-Pds al Senato, Gigliola Tedesco, e per l'onorevole Anna Pedrazzi lei si è dimessa addirittura da relatrice per non sostenere il testo uscito massacrato dal Senato nell'aprile dell'89, anche se, dopo anni di passione ed impegno, invita a riflettere: «Mi sembrerebbe un tale sciupio...».

Più che convinte della necessità di un «breve», portano molti argomenti al loro netto pollice verso due donne «di

movimento» (Anna Lisa Diaz, parlamentare della Sinistra indipendente, e Lidia Menapace, dell'Udi). A Rimini, nella festa delle donne del Pds, l'unica a sostenere la compatibilità fra quanto a suo tempo decise Palazzo Madama e la volontà delle donne è la viceregata nazionale del movimento femminile Dc, Alessandra Codazzi. L'aver stabilito l'inviolabilità della persona (prima la violenza sessuale era «offesa contro la morale») è per lei ragione sufficiente per dare: «Bisogna portare avanti la legge». E non ha censure nel ribadire, davanti all'aberrazione del «doppio regime» (procedibilità d'ufficio se il violentante per strada, quella di parte se lo stupro è fra le mura domestiche, se sei aggredita dal convivente o dal marito), che «lo Stato non deve guardare dentro a questo tipo di rapporti». A sostenere il testo uscito dal Senato è rimasta dunque solo la

Dc, prima avversaria della versione originaria della legge. Ma le altre, perché con tanto lavoro alle spalle, sono costate decise nella loro pessimistica conclusione? Adesso, con il nuovo codice di procedura penale che prevede il rito del patteggiamento e con le pene previste dal codice Rocco, gli stupratori possono addirittura essere liberi subito. Un assurdo che non cambierebbe con la nuova legge, che prevede pene della stessa entità (fra i 3 e gli 8 anni) e quindi patteggiabili. Ci sono poi norme diventate nel frattempo generali (come, seppure, in modo molto controverso, la costituzione di parte civile) che può sembrare inutile ribadire a parte. Soprattutto, però, restano indeguitabili - in un «pacchetto» non più emendabile salvo deroghe, perché ha già fatto la navetta Camera-Senato due volte - le questioni del doppio

regime e della sessualità dei minori. Ecco perché Diaz e Menapace alla domanda della giornalista Maria Serena Palieri rispondono chiedendo ci sia, fra donne, una pausa di ragionamento. «Se non vogliamo una legislazione speciale, emergenziale, per le donne, voluta da un femminismo diverso da quello di oggi, se vogliamo riflettere sul senso della pena, se vogliamo modificare un diritto al maschile - dicono - è necessario trovare il modo di mettere in campo mediazioni femminili». Quelle che in più di un decennio almeno in alcuni momenti, è stato possibile costruire: il testo uscito in prima battuta dalla Camera, ben altra cosa rispetto a quello poi epurato dal Senato, era infatti stato ottenuto col sostegno «trasversale» di moltissime donne parlamentari.

Cos'è accaduto nel frattempo? Le donne guardano con più competenza al diritto, una

delle forme più straordinarie di costruzione dei maschi» per Menapace. Anche se Elena Marinucci lo considera neutro, ed invita ad appropriarsene senza «fantasticare», ormai molte (magistrate, avvocate, giuriste), parlano di diritto sessuale. Eppure nella società, dice Anna Pedrazzi: «Rispetto alla violenza sessuale non è ancora passato il senso che non è una vanabile, seppure impazzita, della sessualità. Non è vero neppure che la legge non comporti costi. Se non incidono nel bilancio dello Stato, buone norme sulla violenza sessuale «costano» nel rapporto di forza e di potere nella società, fra uomini e donne».

E le donne? Hanno colpe in questo fallimento? Da qui Gigliola Tedesco comincia ad animare la «pausa di riflessione» collettiva delle donne, nel non aver previsto gli effetti del nuovo codice e, parallelamente,

una responsabilità di senatori e senatrici. Per noi donne del Pds ci sono stati nel passato errori di settarismo. Oggi c'è da fare i conti con la cultura della querela di parte, che io non condivido, ma che convince ora anche molte di noi. Insomma, occorre un nuovo impegno.

Ad ammetterlo anche i materiali prodotti da magistrato, giuriste e avvocate durante il seminario promosso dalle parlamentari della Sinistra indipendente nell'inverno scorso al Circolo della Rosa di Roma gli atti sono oggi disponibili e farli circolare, discuterne, può essere un altro «mattoncino» alla costruzione di mediazioni tra donne, di una strategia comune in tempi non biblici. Perché sono d'accordo tutte in tanti anni una sola cosa è rimasta drammaticamente uguale, ed è proprio la violenza sessuale.

La Torre «Così faremo opposizione»

ROMA. «Il Pds siciliano è chiamato ad esprimere un forte impegno di opposizione e di proposta nel parlamento siciliano non solo perché è il partito dell'opposizione col più alto numero di parlamentari, ma soprattutto perché possiede una storia a cui tutti i democratici e progressisti della Sicilia devono molto». Lo ha dichiarato ieri Giuseppina Zacco La Torre, prima degli eletti nell'Assemblea regionale, ringraziando tutti gli elettori. «La mia candidatura - ha anche detto - non voleva essere soltanto un richiamo simbolico al valore e all'esperienza umana e politica di Pio La Torre, ho accettato l'invito di Folena e di Occhetto perché consapevole dell'importanza del processo fondativo del Pds, della centralità della proposta dell'unità del e forze di progresso e antimafiose in Sicilia, contro una classe dirigente di governo corrotta e connivente».

ELBA INNOCENTI.

PIU' GRANDE, PIU' PICCOLA, NATA FAMILIARE.

Famigliare si nasce, non si diventa. Per questo Elba Innocenti, appena nata, è già la familiare più spaziosa del suo segmento, con un bagagliaio che, grazie anche al piano di accesso molto basso rispetto al suolo, si fa davvero carico di ogni vostro problema. Infatti, con 5 passeggeri a bordo, vi restano ancora ben 490 dm³ di volume utile e tutto in una lunghezza di poco superiore ai 4 metri! Così, Elba Innocenti non è solo la familiare più capace, ma è anche la più compatta e maneggevole. Elba Innocenti è proprio una «piccola» nata per chi desidera vivere alla grande! Guardatela all'esterno: linea filante, il bel portapacchi integrato tipo "Amenca", l'originale design dei gruppi ottici, della mascherina e delle coppe ruote. Prendete posto nell'interno e scoprirete una ricca dotazione di serie: comodi sedili e rivestimenti in velluto, lunotto tergicristallo, tergilavavetro, fari alogeni, cristalli atermici, capelliera rigida sdoppiata. Mettetevi alla guida. Elba Innocenti ha un cuore forte e generoso, grazie all'ottimo motore benzina 1300 che sa mettere d'accordo eccellenti prestazioni e consumi ridotti. Elba Innocenti è nata così: per piacere a lei, con l'eleganza semplice e spontanea di chi ha una grande tradizione di buon gusto, per servire a lui, con tutto quel che ci vuole nel lavoro e nel tempo libero. Elba Innocenti grande nella sostanza, piccola nel prezzo. L. 13.400.000, chiavi in mano.

INNOCENTI

MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO